



SOTTO IL CORTILE DEL CARDINALE

IL PALAZZO DELLA CANCELLERIA

Nominato cardinale all'età di diciassette anni e divenuto a ventitré camerlengo e commendatario di San Lorenzo in Damaso, Raffaele Riario diede inizio, intorno al 1487/88, alla costruzione del suo palazzo, di gran lunga il più maestoso in Roma dall'antichità in poi, forse addirittura il primo che non dovesse temere paragoni con i modelli antichi. Per costruirlo, il Riario utilizzò il travertino del Colosseo e del foro e il granito delle terme di Diocleziano, sostituendo l'imponente basilica con una chiesa nuova.

Benché il Riario fosse uno dei primi cardinali della Curia, quando iniziò il progetto per il suo palazzo egli dovette tenere in considerazione l'opinione del pubblico e soprattutto quella dei proprietari veri e propri, i canonici di San Lorenzo in Damaso. A costoro, infatti, appartenevano non soltanto la chiesa stessa – con le sue quattro navate laterali, i due pronai, il cam-

panile e le almeno undici cappelle – ma anche le abitazioni e una lunga fila di botteghe situate intorno a piazza della Cancelleria e nella vicina via del Pellegrino.

Soltanto i risultati dello scavo archeologico in corso hanno dimostrato l'accuratezza con la quale il Riario accordò le singole fasi della costruzione con le necessità dei canonici. Dapprima egli procedette all'esecuzione della parte orientale del palazzo, con l'abbattimento dei due pronai, di alcune cappelle e della maggior parte delle botteghe. In questa fase le tre navate interne dell'antica chiesa non furono toccate e dobbiamo immaginare, sul retro del nascente palazzo, la presenza di una scaletta provvisoria, che conduceva alla basilica.

Nel 1495, terminata la facciata, si iniziò a porre mano alle altre parti del progetto, coinvolgendo anche il nucleo centrale della chiesa. Il posto dell'antica navata laterale destra fu preso dalla navata sinistra della nuova chiesa; la zona del coro fu occupata dal tratto posteriore del palazzo. Nel 1496 fu abbattuto l'altare maggiore, successivamente collocato nel pronao della nuova chiesa. Nel 1497 fu distrutta la navata laterale a nord. Nel 1501 gli ultimi resti della basilica furono smantellati fino a sparire sotto la pavimentazione del nuovo cortile.

C.L.F.

Nella pagina accanto: la più bella tra le circa 20 lastre tombali del Quattrocento finora scoperte, rappresentante una donna. Sono visibili i resti di vari colori e le borchie in bronzo della decorazione. Queste ultime coprivano gli stemmi, la collana, la cintura, le scarpe e l'iscrizione in basso.
In questa pagina: i due grossi muri con i quali il cardinal Riario nel 1496/97 fece provvisoriamente chiudere l'antica basilica, dopo la distruzione del coro e della navata nord. Questi muri sono stati il primo rinvenimento effettuato nel corso degli scavi. Gli stretti canali soprastanti portavano le acque nere dal palazzo del Riario al condotto centrale in mezzo al cortile.







SOTTO IL CORTILE DEL CARDINALE



In alto: veduta dello scavo durante i lavori, eseguiti dalla ditta Manelli e diretti da Johannes Deckers in collaborazione con Massimo Coppa.
In basso: la zona sud degli scavi, dove è stata rinvenuta la maggior parte delle tombe e degli scheletri. Ad est del grande pilastro paleocristiano (all'estrema sinistra nella foto) si è trovato un piccolo frammento del pavimento cosmatesco, riusato per il livellamento del 1482.



DENTRO L'ANTICA CHIESA

La prima fase degli scavi si è svolta nella scorsa primavera e si è concentrata su quel terzo del cortile, verso ovest, dove il georadar aveva indicato la presenza del maggior numero di reperti. Inizialmente sono stati localizzati due muri con frammenti di tufo e calcare di circa 1,30 m. Il loro aspetto postmedievale ci ha fatto temere che potessero appartenere al vecchio palazzo cardinalizio o ad un annesso più tardo della basilica. Soltanto quando abbiamo scoperto, ad una profondità di circa 1,60 m sotto il livello del cortile, un pavimento in marmo, numerose lastre tombali e resti di un altare, è subentrata la certezza di trovarci all'interno dell'antica chiesa.

Il nostro pavimento doveva essere stato costruito, come stanno a indicare le circa venti lastre tombali scoperte e databili grazie alle iscrizioni, tra il 1396 e il 1476. In effetti, i documenti ci informano che i canonici fecero ripulire varie parti della chiesa dalle ossa e dalla sporcizia, per poi riportare il pavimento ad un livello uniforme, utilizzando il rivestimento dei pavimenti più antichi.

Come la maggior parte delle chiese, anche San Lorenzo in Damaso fu utilizzata come cimitero della parrocchia. Durante il Medioevo, e ancora nel Quattrocento, ci si serviva di fosse ricavate dal terreno immediatamente sotto il pavimento: un procedimento assai discutibile da un moderno punto di vista igienico! In alcune tombe di San Lorenzo abbiamo rinvenuto numerosi scheletri collocati strettamente vicini, se non addirittura sovrapposti: uno di essi ha il

corpo deformato e la mascella spalancata, mentre gli altri giacciono supini con le mani giunte. Presumibilmente si tratta di fosse comuni risalenti ai periodi della peste, forse proprio della «Grande Peste» dell'anno 1348.

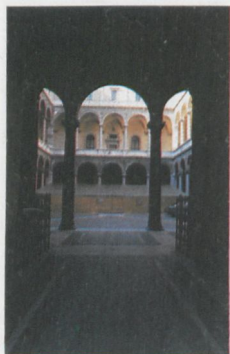
LA FAMIGLIA DEI CESARINI

La maggior parte delle tombe, tuttavia, è stata danneggiata dalle ripetute inondazioni del Tevere, che sistematicamente hanno fatto salire il livello non soltanto della chiesa, ma dell'intero quartiere. Dopo un'inondazione si è probabilmente rinunciato spesso alla pulizia della chiesa, scegliendo invece di rialzarne, almeno parzialmente, il livello. Pur diminuendo in questo modo i pericoli di una nuova inondazione, simili rialzamenti influivano sull'architettura: si era costretti ogni volta a riadattare le porte, le scale, gli altari, i pulpiti e tutto il resto dell'arredamento. Così, anche l'altare da noi rinvenuto a nord del grande pilastro della navata centrale è del Quattrocento. La relativa cassetta delle elemosine, che reca l'iscrizione tardogotica *pro reparatione ecclesie* («per la riparazione della chiesa»), è stata trovata ancora al suo posto.

Le tombe del Quattrocento sono finora i ritrovamenti più belli del nostro scavo: la loro superficie, calpestata per non più di cento anni, è incredibilmente ben conservata. Così, sulla lastra tombale, dalla sepoltura di una «distinta signora», abbiamo rinvenuto non solo i resti di una montatura in oro, rosso e azzurro, ma anche numerose borchie in bronzo come non ne conosciamo da nessun'altra tomba romana di

La parte anteriore di un sarcofago paleocristiano che, accanto alla morta, rappresenta i Re Magi e la guarigione del cieco e dello storpio. IV sec. d.C. L'importante ritrovamento è stato effettuato nella parte posteriore di uno scalino dell'altare quattrocentesco.





SOTTO IL CORTILE DEL CARDINALE

quel periodo. Per la storia delle famiglie romane è istruttivo soprattutto il rinvenimento di tre tombe dei Cesarini, di cui la più antica porta la data del 1396.

Sono degne di nota anche le tombe di due canonici di San Lorenzo in Damaso, con il loro caratteristico copricapo, e di un ambasciatore di Carlo il Temerario di Borgogna, il cui rilievo si distingue per l'accuratezza della lavorazione. La parte posteriore di un gradino dell'altare – con la rappresentazione dei tre Re Magi e di due guarigioni miracolose – si è rivelata il frammento di un sarcofago d'epoca damasiana, mentre due lastre tombali, decorate sul lato posteriore, facevano parte originariamente di un sarcofago e di un architrave di età imperiale.

LUCE SULLE ORIGINI

Tuttavia questi rinvenimenti, per quanto numerosi, non ci davano alcuna indicazione relativa all'oggetto principale dello scavo: la basilica paleocristiana di San Lorenzo in Damaso. La fisionomia dell'antica chiesa è diventata tangibile quando abbiamo scoperto che la parete posteriore dell'altare quattrocentesco nascondeva un enorme pilastro databile al IV secolo d.C.

A 3,50 m di distanza da questo ritrovamento, abbiamo poi riportato alla luce la continuazione di quel muro che il Krautheimer già nel 1938 aveva posto in relazione con la basilica e che ora possiamo identificare come il muro della navata laterale a sud della basilica stessa. Il pilastro del IV secolo d.C. divideva dunque la navata laterale da quella centrale, vale a dire il tratto in cui all'inizio erano stati rinvenuti il pavimento del Quattrocento e l'altare mariano.

Le ultime incertezze sono state dissipate quando siamo giunti finalmente, oltre due livelli di pavimento più in basso, alle lastre di marmo bianco della pavimentazione damasiana. Queste lastre, collocate all'incirca 10 cm sopra le fondamenta della navata centrale, appartengono quindi certamente allo stesso periodo del pilastro.

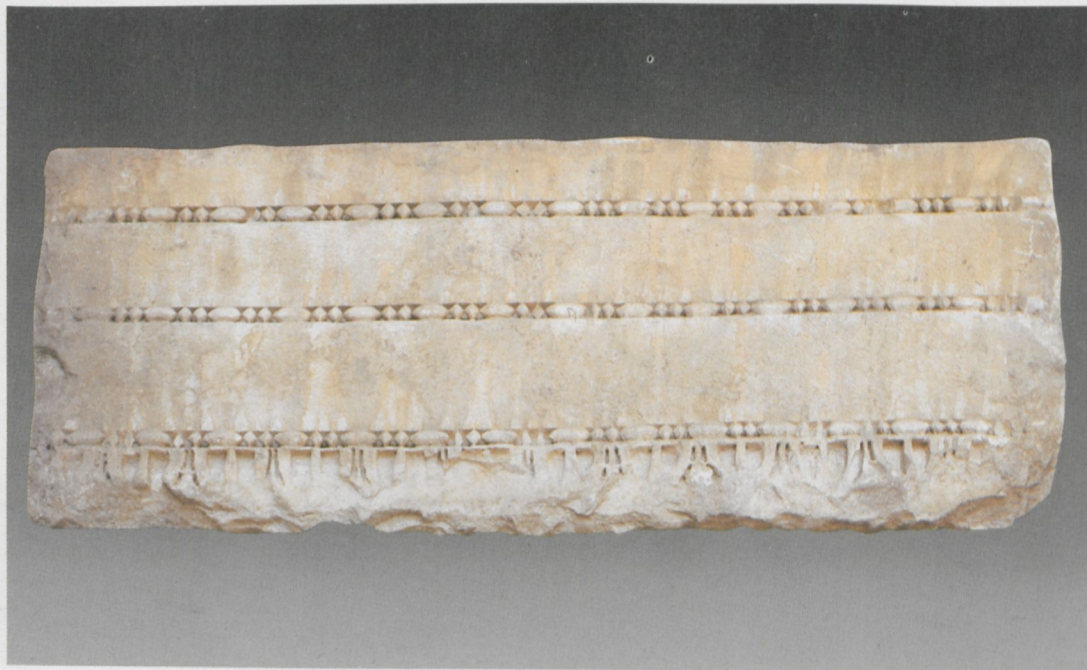


La superficie coperta dalle tre navate dell'antica chiesa – assai più lunga, ma anche assai più stretta – non era, almeno nel Quattrocento, molto più grande dell'ultima chiesa, quella fatta costruire, a partire dal 1487, dal Riario. Questa doveva però suscitare certamente un'impressione di grande monumentalità, grazie alla larghezza e alla maggiore altezza della navata centrale e allo spazio interno accresciuto dal pronao e dalle cappelle laterali.

Tuttavia, questi dati non devono aver consolato i canonici del fatto che, comunque, il terreno della loro chiesa era stato ridotto alla metà e che il pronao, le navate laterali e le cappelle erano stati progettati in maniera tale da costituire

Nella pagina accanto: lastra tombale appartenente a un lorenese morto nel 1472, rappresentato con il caratteristico copricapo dei canonici di S.Lorenzo in Damaso.

In questa pagina, in alto: accanto al grande pilastro del IV sec. d.C. è visibile una tomba, murata direttamente sopra il pavimento paleocristiano, che dovrebbe risalire al primo Medioevo; *in basso:* rovescio di una lastra tombale, ricavata dal frammento dell'architrave di una trabeazione di epoca imperiale romana.







SOTTO IL CORTILE DEL CARDINALE

le strutture portanti delle sale del palazzo destinate alle feste del Riario. Per giunta, la chiesa era interamente coperta dalla facciata del palazzo ed era ben poco illuminata, creando così l'impressione di essere stata declassata al rango di cappella del palazzo cardinalizio.

UN VESTIBOLO MISTERIOSO

È impossibile immaginare completamente l'insieme dei dati menzionati nelle fonti del Quattrocento: le navate laterali, le cappelle, le sacrestie e i pronai dell'antica chiesa che si espandeva come un labirinto in tutte le direzioni. Ancora nel febbraio del 1486, alla vigilia dell'inizio dei lavori per il nuovo edificio, venne aperta, sulla navata centrale, un'altra «nave» mediante pilastri e arcate. Si tratta, probabilmente, di quel misterioso vano limi-

trofo che venne alla luce negli scavi a sud della navata laterale.

Tale vano raggiunge il livello protocristiano e deve risalire, dunque, all'epoca damasiana. Sotto le lastre marmoree protocristiane di questo «vestibolo» abbiamo rinvenuto una delle più antiche tombe della chiesa; un'altra è stata scoperta sotto il pavimento damasiano della navata laterale. Una terza tomba, appoggiata al lato meridionale del grande pilastro, si trova sopra il pavimento damasiano e faceva dunque parte del livello più alto. Datando più precisamente gli scheletri rinvenuti si potrà stabilire quando iniziò l'usanza di seppellire i morti nelle chiese all'interno delle mura di Roma.

Alcuni frammenti di mosaico rinvenuti tra le numerose sepolture fanno intuire che, probabilmente ancora nel primo Medioevo, il pavi-



In alto: il vestibolo sud della chiesa, dove sono stati ritrovati resti di un pavimento di mosaico nero e bianco che risale al 1000 d.C. circa.

In basso: il grande pilastro che separava la navata sud da quella centrale.

È lungo 3,70 m, un formato del tutto inusuale nella tipologia paleocristiana.

Termina su ambedue i lati in due sporgenze, il cui spessore di 60 cm corrisponde a quello delle colonne inferiori dell'attuale cortile. Alcune di esse, quindi, potrebbero provenire dall'antica basilica.



mento del «vestibolo» sia stato nuovamente elevato e ornato con un raro tipo di mosaico, a fondo nero con decorazioni in bianco.

PER CONTINUARE LO SCAVO

Gli affreschi sul lato sud del grande pilastro – rappresentanti Sant'Antonio Abate, San Francesco, l'arcangelo Michele e un santo principe della chiesa – sono stati realizzati certamente prima dell'apertura della «nave». Si tratta di opere modeste di vari maestri dell'Italia centrale: esse confermano nuovamente lo stampo medievale con cui, ancora nel XV secolo, si procedette all'arredamento della chiesa.

Dell'arredamento originario invece ci sono rimasti soltanto i frammenti di un architrave, della porta e delle grate del coro, rinvenuti probabilmente nel 1938 e conservati oggi nel

cortiletto dietro l'abside della chiesa attuale. La pertinenza originaria dei numerosi frammenti di marmo tardoantichi e medievali trovati nella terra di riporto non è stata ancora chiarita.

Alcuni quesiti ancora aperti troveranno probabilmente risposta quando avremo dissotterrato le parti restanti del cortile. Prima, però, sarà necessario chiudere lo scavo attuale, per non ridurre ulteriormente la zona di parcheggio della Cancelleria. Massimo D'Alessandro, docente nell'Università di Roma, sta elaborando il progetto per una copertura che riproduca l'andamento originario del pavimento del cortile ma che permetta, al contempo, l'accesso agli scavi. Possiamo quindi nutrire la speranza che questa affascinante parte del passato di Roma non scompaia di nuovo sotto terra per centinaia di anni.

Parte del lato sud del grande pilastro, decorata da affreschi quattrocenteschi con i SS. Antonio abate e Francesco, l'Arcangelo Michele ed un santo cardinale. L'esistenza di affreschi del Quattrocento su pilastri appartenenti alla chiesa precedente mostra che il cardinal Riario tagliò l'antica chiesa immediatamente sotto il pavimento del nuovo cortile senza toccarne le strutture.

